

I connettivi congiuntivi e avversativi dall'antico russo di Novgorod al russo moderno*

Caterina Mauri caterina.mauri@unipv.it

Gianguido Manzelli manzelli@unipv.it

(Università di Pavia)

The aim of this paper is threefold. First, we will identify the semantic scope of conjunctive and adversative connectives attested in Old (Northern) Russian, based on the *grámoty* of Novgorod (11th-15th c.). Second, we will observe the semantic evolution of such connectives from the Novgorod colloquial variety of Old Russian to Modern Russian. Third, we will examine the contexts of occurrence of the connectives on the basis of their monological vs. dialogical nature, in order to monitor the role of dialogicity in the development of the Russian connectives under exam. Our data will show that the semantic change of connectives proceeds along the combination-contrast conceptual space identified by Mauri (2008), and we will highlight some interesting differences between the system of connectives in Old and Modern Russian. In particular, we will argue that the presence of the counterexpectative connective *no* in Modern Russian is the result of contact phenomena with Old Church Slavonic, and the borrowing can be explained by the high degree of dialogicity of the connective.

1. Introduzione

Questo studio si inserisce all'interno di una più ampia ricerca sull'evoluzione delle strategie congiuntive e avversative di connessione interfrasale nelle lingue slave e costituisce uno sviluppo del lavoro presentato in Mauri e Manzelli (2008). Il risultato principale di tale lavoro è stato l'individuazione dei mutamenti semantici che caratterizzano l'evoluzione di *i*, *a*, *že* e *nŭ* e la loro collocazione lungo lo spazio concettuale illustrato nella Tab.1,¹ dove si susseguono le relazioni di combinazione

* Il presente studio è stato concepito unitariamente in uno spirito di costante confronto tra i due autori. Tuttavia, CM ha scritto i paragrafi 2 e 3.2; GM il paragrafo 3.1. Le sezioni 1 e 4 sono state scritte congiuntamente.

¹ Lo studio condotto in Mauri / Manzelli (2008) si basa su versioni successive di brani evangelici in antico slavo ecclesiastico e nelle lingue moderne (in diverse

sequenziale, simultanea e atemporale e le relazioni di contrasto oppositivo, correttivo e controaspettativo (vd. sezione 2 per una discussione dettagliata).

<i>comb</i> <i>seq</i>	<i>comb</i> <i>simul</i>	<i>comb</i> <i>atemp</i>	<i>contr</i> <i>opp</i>	<i>contr</i> <i>corr</i>	<i>contr</i> <i>controasp</i>
<i>i</i>				←	←
←	←	<i>a</i>		→	→
→	→	<i>že</i>		←	←
→ →				<i>nŭ</i>	

Tab.1: Mutamenti semantici lungo lo spazio concettuale combinazione-contrasto (vd. Mauri 2008), a partire dalle funzioni di *i*, *a*, *že* e *nŭ* attestate in antico slavo ecclesiastico e confrontate con fasi successive di bulgaro, serbo-croato, ceco, polacco e russo.

Nel presente lavoro intendiamo approfondire lo sviluppo diacronico dei connettivi russi, portando avanti un'analisi comparativa dei connettivi congiuntivi e avversativi attestati nei testi su corteccia di betulla dell'antica Novgorod (secoli XI-XV) e dei connettivi congiuntivi e avversativi usati in russo moderno.

Possiamo enucleare tre scopi principali per questa ricerca. Innanzitutto, intendiamo individuare e delimitare la codifica delle relazioni di combinazione e contrasto nell'antico russo delle *grámoty* ritrovate a Novgorod (connettivi congiuntivi e avversativi). In secondo luogo osserveremo l'evoluzione semantica dei connettivi congiuntivi e avversativi individuati, nel passaggio dalla varietà 'colloquiale' dell'antico russo di Novgorod (cfr. Faccani 1995, Zaliznjak 1995 e 2004) alla varietà attuale del russo standard. Infine, cercheremo di esaminare i contesti di occorrenza dei connettivi e di individuare quali connettivi hanno la tendenza a occorrere in contesti dialogici e quali in contesti non dialogici, al fine di verificare se la *dialogicità* può aver giocato un ruolo nello sviluppo (o rafforzamento) di valori avversativi per i connettivi in esame.

Per *dialogicità* si intende la proprietà dei contesti in cui il parlante si situa in un'interazione dialogica, reale o fittizia, in cui diversi punti di vista vengono invocati (cfr. Traugott, in stampa). Tale proprietà va tenuta distinta

fasi diacroniche), vale a dire in bulgaro, serbo-croato, ceco, polacco e russo.

dalla nozione di *dialogo*, mediante la quale si indica invece ogni interazione che coinvolge almeno due partecipanti, che possono condividere o meno uno stesso punto di vista. La scelta di porre particolare attenzione sul ruolo della dialogicità è motivata da due ragioni. La prima motivazione è di ordine generale ed è connessa con il tipo di connettivi in esame: come sottolineato da Traugott (in stampa) e Schwenter (2000), i contesti dialogici giocano infatti un ruolo centrale nello sviluppo di connettivi avversativi e marche discorsive. La seconda motivazione è invece più legata al campione esaminato: l'alto numero di contesti dialogici che caratterizzano lo stile epistolare dei testi di Novgorod fa di questo campione un banco di prova, un terreno di analisi particolarmente favorevole per comprendere fino a che punto l'occorrenza in contesti dialogici sia effettivamente un fattore determinante nello sviluppo dei valori avversativi.

2. Parametri di analisi

Le relazioni interfrasali che prendiamo in esame coprono i principali sottotipi di combinazione (coniunzione) e contrasto (avversatività) individuati in letteratura (per una discussione approfondita vd. Dik 1968, Scorretti 1988, Haspelmath 2007, Mauri 2008: cap. 4).

All'interno della combinazione distinguiamo tra COMBINAZIONE SEQUENZIALE (esemplificata in (1)) e COMBINAZIONE NON SEQUENZIALE (esemplificata in (2)), in base alla collocazione degli eventi sull'asse temporale:

- (1) *Ha aperto la porta ed è uscito.*
- (2) *Il tempo passa e con esso passano le persone.*

All'interno del contrasto distinguiamo tra CONTRASTO OPPOSITIVO (esemplificato in (3)), CONTRASTO CORRETTIVO (esemplificato in (4)) e CONTRASTO CONTROASPETTATIVO (esemplificato in (5)), in base al motivo da cui scaturisce il conflitto. Nel contrasto oppositivo il conflitto è generato dalla semplice opposizione simmetrica di proprietà semantiche antonimiche; nel caso del contrasto correttivo il conflitto nasce dalla negazione della prima asserzione e dalla sua successiva sostituzione con la seconda; infine nel contrasto di tipo controaspettativo il conflitto ha origine nella negazione

di un'aspettativa generata dalla prima frase oppure dal contesto di comunicazione.

(3) *Io ho comprato molti souvenirs **mentre** mio marito non ha comprato niente.*

(4) *Non è un libro accessibile a tutti, **ma** solo agli esperti nel campo.*

(5) *Paolo è molto alto, **ma** non sa giocare a basket.*

Per connettivi congiuntivi e avversativi intendiamo pertanto delle marche esplicite che codifichino una o più relazioni di combinazione e contrasto. I parametri principali in base a cui esamineremo i connettivi congiuntivi e avversativi dell'antico russo e del russo moderno saranno il loro *dominio semantico* e il *grado di dialogicità* dei contesti in cui occorrono.

Per dominio semantico di un connettivo intendiamo l'insieme delle relazioni semantiche per le quali può essere usato, con particolare attenzione in questa sede ai sottotipi di combinazione e contrasto sopra individuati (per la nozione di dominio semantico si veda Mauri 2008: 70-77). Distingueremo pertanto tra marche DEDICATE, che possono cioè essere impiegate per esprimere una sola relazione (e.g. ted. *sondern*, s-cr. *nego*), e marche GENERALI, che possono essere usate per esprimere almeno due relazioni (it. *ma*, russo *a*).

I domini semantici si rappresentano per mezzo di uno strumento ampiamente utilizzato nella ricerca tipologica, che ultimamente sta prendendo piede anche all'interno di studi diacronici, cioè le *mappe semantiche*. Una *mappa semantica* identifica e rappresenta le situazioni concettuali che sono espresse per mezzo di una stessa costruzione in una data lingua. La nozione di mappa semantica si accompagna a quella di *spazio concettuale*, che ne è il corrispettivo interlinguistico: come argomentato da Croft (2003: 144-52), per spazio concettuale si intende la rappresentazione generale di quali situazioni concettuali possono essere espresse dalla stessa costruzione nelle diverse lingue.

Per i connettivi in esame, partiremo dallo spazio concettuale elaborato da Mauri (2008: 200) per le relazioni di combinazione e contrasto, riportato nella Tab.2. In una data lingua, se una marca può esprimere più relazioni di combinazione e contrasto, esprimerà relazioni contigue sullo spazio

	cb. SEQ	cb. NON SEQ	–	ct. OPPOS	–	ct. CORR	–	ct. CONTROASP
russo:	<i>i</i>			<i>a</i>				<i>no</i>
italiano:	<i>e</i>			<i>mentre</i>		<i>bensi</i>	<i>ma</i>	<i>però</i>

Tab. 2. Spazio concettuale di combinazione-contrasto esemplificato dai connettivi congiuntivi e avversativi di italiano e russo.

Il dominio semantico di *a* in russo è esemplificato e confrontato con quello di *no* negli esempi (6) e (7): in (6) *a* veicola una relazione di combinazione non sequenziale, senza alcun tipo di contrasto, mentre in (7) ha funzione avversativa correttiva, poiché introduce la seconda affermazione in sostituzione della prima. La funzione unicamente controaspettativa di *no*, invece, si può osservare in (7).

(6) Russo moderno

Vremja uchodit bystro, a s nim uchodjat ljudi

‘Il tempo passa velocemente e con esso passano anche le persone.’

(Malchukov 2004: 183)

(7) Russo moderno

to pust' minuet Menja èta čaša, no pust' budet vse ne kak Ja choču, a kak Ty chočeš'.

‘passi da me questo calice! **Però** non come voglio io, **ma** come vuoi tu!’

Il secondo parametro che prendiamo in esame è il grado di dialogicità dei contesti in cui occorrono i connettivi in esame, applicato sia in sincronia che in diacronia. La distinzione *monogale* (‘monologal’) vs. *dialogale* (‘dialogual’) si riferisce al numero di parlanti (uno o più), mentre la distinzione *monologico* (‘monologic’) vs. *dialogico* (‘dialogic’) si riferisce al numero di punti di vista invocati (vd. Traugott, in stampa). Tuttavia, è più corretto concepire queste distinzioni all’interno di un continuum dialogico-

monologico, invece che affrontarle come dicotomie nette, perché i contesti puramente monologici sono estremamente rari (Schwenter 2000). La Tab. 3 riassume le principali proprietà che caratterizzano il discorso monologico e il discorso dialogico:

DISCORSO MONOLOGICO	DISCORSO DIALOGICO
condivisione di unica prospettiva, costruzione dell'argomentazione verso una conclusione simile o uguale (<i>congiunzione</i> 'e, poi', 'inoltre'), accordo, aggiunta.	contestazione, rifiuto, costruzione dell'argomentazione verso una conclusione diversa alternativa (<i>avversatività</i> 'ma, però', 'in realtà'), disaccordo, confutazione.
connettivi che codificano monologicità: - connettivi congiuntivi: elaborazione di uno stesso punto di vista (<i>e, poi, inoltre, etc.</i>) - connettivi conclusivi: argomentazione a favore di una stessa conclusione (<i>pertanto, quindi, etc.</i>)	connettivi che codificano dialogicità: - connettivi avversativi: segnalano un confronto tra punti di vista incompatibili (<i>ma, bensì, invece, mentre</i>) - connettivi concessivi: implicano una dissonanza o incompatibilità tra due eventi (<i>nonostante, per quanto, benché</i>) - connettivi disgiuntivi: implicano la considerazione di punti di vista/voci alternative (<i>o, oppure, altrimenti</i>)

Tab. 3: Dialogicità e monologicità in sincronia.

In diacronia si assiste spesso allo sviluppo di espressioni dialogiche a partire da espressioni monologiche. Un'espressione che codifica un valore tipicamente monologico può infatti occorrere anche in contesti dialogici, e in particolari casi può essere reinterpretata come avente un significato dialogico. Infine, può accadere che in tali contesti il significato dialogico entri a far parte della semantica del connettivo e venga pertanto *codificato*. Esempi di tali mutamenti da un valore monologico a un valore dialogico sono riportati in (8). Tipicamente, questo tipo di percorsi è caratterizzato dallo sviluppo di significati più astratti e soggettivi, rispetto a quelli più concreti e oggettivi di partenza.

(8) Esempi di mutamento monologico > dialogico:

- inglese: anglosassone *būtan* 'fuori' > medio inglese *būt* e *but* 'eccetto' > inglese moderno *but* 'ma'
- anglosassone *ānlic* 'individualmente' > focalizzatore > inglese moderno *only* connettivo avversativo

- italiano: *in vece* ‘al posto di’ (locativo) > *invece* connettivo avversativo
mentre simultaneità temporale > connettivo avversativo

Nonostante le lettere vengano normalmente trattate come testi scritti, in realtà possono essere documenti mimetici del parlato. I criteri che Culpeper e Kytö (2000: 181) individuano per classificare un documento come mimetico del parlato sono la presenza (*i*) di ripetizioni, (*ii*) di pronomi di 1° e 2° persona, (*iii*) di verbi privati come *pensare*, *credere*, etc. (*iv*) di marche di forza illocutiva imperativa o interrogativa. Sulla base di questi parametri, le lettere di Novgorod possono essere classificate come molto vicine al parlato: nonostante il numero di interlocutori presenti sia sempre 1 (contesto monologale), spesso il discorso portato avanti è di tipo dialogico (più punti di vista vengono presentati) e ricco di discorsi diretti.

Le domande fondamentali che guidano questo lavoro sono dunque (*i*) se è possibile riscontrare nell’antico russo di Novgorod una regolarità nell’uso di specifici connettivi in contesti dialogici e (*ii*) se la dialogicità può giocare un qualche ruolo nello sviluppo di connettivi che codificano un valore avversativo nel russo moderno.

3. Connettivi congiuntivi e avversativi nell’antico russo di Novgorod e nel russo moderno

3.1 Connettivi nell’antico russo di Novgorod

La lingua di Novgorod attestata nelle *grámoty* su corteccia di betulla (sec. XI-XV) non è l’antecedente del russo moderno (basato sul dialetto di Mosca), ma presenta l’enorme interesse di dare testimonianza di una varietà ‘colloquiale’ (eccezionalmente esente dall’influsso dell’antico slavo ecclesiastico) di un dialetto antico russo settentrionale parallelo a quello meridionale di Kiev. Prima di analizzare i connettivi attestati nelle *grámoty*, vediamo brevemente le differenze tra il dialetto di Novgorod e l’antico russo (definito ‘standard’, *standartnyj drevnerusskij jazyk*, da Zaliznjak 2004: 5), noto nei documenti a partire dal sec. XI.

Innanzitutto si nota la mancata palatalizzazione in *gvězda* ‘stella’ vs. russo *zvezdá*, che coincide con il conservatorismo delle lingue slave occidentali (cfr. polacco *gwiazda*). Un aggettivo come *kěle* ‘intero’ vs. russo *cělyj* non ha equivalenti in nessuna lingua slava (cfr. polacco *cały*) e risulta

più arcaico del proto-slavo o slavo comune **cělŭ* < proto-indoeuropeo **koilos*. Un altro *unicum* del novgorodiano è la marca del nominativo maschile *-e* dei temi in *-o-* (cfr. sopra *kěle* e *keto* ‘chi’ vs. russo *kto* < antico russo *kŭto*). Secondo Kyongjoon Kwon (2009) si tratterebbe di una marca di definitezza-animatezza (connessa con il vocativo in *-e*) dovuta all’esigenza di distinguere il soggetto dall’oggetto (in contrasto con la distinzione dell’animatezza nell’accusativo del russo moderno). Nel 1478 Novgorod passò sotto il dominio di Mosca e il suo dialetto peculiare uscì dall’uso scritto e subì una rapida evoluzione (oggi sopravvive nei dialetti russi settentrionali la *cókan’e*, *c* [ts] per *č*, presente già in antico novgorodiano).

Il campione di lettere che consideriamo in questa analisi consiste in una selezione a partire da Faccani (1995), con 90 *grámoty*, cioè il 10 % del corpus, che sono state successivamente verificate anche su Zaliznjak (1995 e 2004).

Vediamo ora alcuni esempi significativi di connettivi congiuntivi e avversativi del russo di Novgorod. Riportiamo per ogni esempio prima la versione traslitterata in antico russo novgorodiano (AR) glossata, seguita dalla traduzione in russo moderno (RM) di Andrej Anatol’evič Zaliznjak (2004) e dalla traduzione in italiano di Remo Faccani (1995).

(9) **Grámota 605** (databile al periodo 1085-1130 [1100-1120 per stratigrafia esterna])

Zaliznjak (1995: 246-248 [A 16]), Zaliznjak (2004: 271-272 [A 21]), Faccani (1995: 26-27 [N. 605], 121-124)

AR	<i>poklanęnie ōt efręma kŭ bratou moemou isouchię</i>
	inchino da Efrem.GEN a fratello.DAT mio.DAT Isuchija.DAT
RM	<i>poklon ot Efrema k bratu moemu Isuchii</i>
	“poklón ot Efręma brátu móemu Isúchii”
IT	‘Ossequi (<i>lett.</i> : “Un inchino”) di Efrem al proprio (<i>lett.</i> : “a mio”) fratello Isuchija.’

AR	<i>ne rasprašavŭ² rozgnęvasę</i>
----	---

² Notare lo slavonismo *ras-* nonostante sia seguito dall’equivalente russo *roz-* nel verbo seguente.

- NEG informarsi.GER.PAST arrabbiar[si].AOR.2SG.REFL
 RM *ne rassprosiv razgnevalsja*
 “Ty razgnévalsja, ne rassprosív”
 IT ‘Senza esserti (prima) informato, ti sei adirato (contro di me).’
- AR *mene igoumene ne pustile*
 PRO.1SG.ACC igumeno,NOM.M NEG lasciare.PTCP-*l*.NOM.M
 RM *menja igumen ne pustil*
 “menjá igúmen ne pustíl”
 IT ‘è stato l’igumeno a non lasciarmi venire’
- AR *a e prašdluše*
 a PRO.PERS.1SG.NOM pregare.PTCP-*l*.NOM.M.REFL
 RM *a ja otprašivalsja*
 “a ja otprášivalsja”
 IT ‘e (sì **che**) l’ho pregato;’
- AR *nŭ pošŭlalŭ sŭ asafŭmŭ*
 nŭ mandare.PTCP-*l*.NOM.M con Asaf.STRUM
 RM *no pošlal s Asafom*
 “no on pošlál [menjá] s Asáfom”
 IT ‘egli **però** mi ha mandato con Asaf’
- AR *kŭ pošadŭnikou medou děle*
 a podestà.DAT idromele.GEN POSTP
 RM *k pošadniku meda delja (= radi, dlja)*
 “k pošádniku za mēdom”
 IT ‘dal *pošadnik* (podestà) a prendere l’idromele.’
- AR *a prišŭla esvě oli*
 a arrivare.PTCP-*l*.NOM.1DU essere.1DU quando
 zvonili
 suonare.PTCP-*l*.NOM.M.PL
 RM *a prišli – (kogda) zvonili*
 “A prišlí my (dvóe), kogdá [užé] zvoníli.”
 IT ‘E siamo tornati quando (già) suonavano le campane.’

- AR *a čemou sę gněvaeši*
 a che.DAT REFL adirar[si].2SG
- RM *a čemu [-sja] gnevaeš'sja*
 “Začém **že** ty gněvaeš'sja?”
- IT ‘**Ma** perché ti adiri?’
-
- AR *a ę všįgda³ ou tebe a*
 a PRO.PERS.1SG sempre presso PRO.PERS.2SG.GEN a
- soromŭ*
 vergogna.NOM
- RM *a ja vsegda u tebjā a sorom (= styd)*
 «**Ved'** ja vsegdá u tebjá (pri tebé). **A** zazórno”
- IT ‘Ti sono sempre vicino. **Ed** è (motivo di) vergogna’
-
- AR *mi ože mi lichō mŭlvļęše*
 PRO.PERS.1SG.DAT che PRO.PERS.1SG.DAT male dire.IMPF.2SG
- RM *mne (čto) mne lichō (govoril)*
 “mne, čto ty zlóe mne govoríl.”
- IT ‘per me che tu mi abbia detto (*lett.*: “dicessi”) cose cattive.’
-
- AR *i poklanęju ti sę*
 i inchinare.1SG PRO.PERS.2SG.DAT REFL
- RM *i klanjajus' tebe [-s']*
 “**I [vsě že]** klánjajus' tebé,”
- IT ‘**Eppure (Ma)** ti ossequio,
-
- AR *bratiče moi to si chotę mŭlvi*
 fratellino.VOC mio quello PTCL benché dire.IMPER.2SG
- RM *bratec moj to – chotja (govori)*
 “bratec moj, chot' ty i takoe govori. ”
- IT ‘fratellino mio, benché tu dica (continui a dire) simili cose

³ La forma con -s- (invece del novgorodiano -ch-) corrisponde all’antico slavo ecclesiastico e all’antico russo ‘standard’ *všęgda* da * *včhogda*.

(o “qualunque cosa tu dica, vada dicendo [su di me]”?)’

- AR *ty esi moi a ę*
PRO.PERS.2SG.NOM essere.2SG mio a PRO.PERS.1SG.NOM
tvoi
tuo
- RM *ty – moj a ja tvoj*
“Ty moj, a ja tvoj”
- IT ‘Tu sei mio, **ed** io sono tuo.’

(10) **Grámota 30** (databile al 1370-1385 [per stratigrafia esterna 1340-1370])

Zaliznjak (1995: 515-516 [G 60]), Zaliznjak (2004: 614-615 [G 61]),
Faccani (1995: 52-53 [N. 30], 147-148)

- AR *ōt jakova kŭ jevanu*
da Jakov.GEN a Ivan.DAT
- RM *ot Jakova k Ivanu*
“Ot Jákov a k Ivánu.”
- IT ‘Jakov (*lett.*: “da” o “Da parte di Jakov”) a Jevan.’

- AR *čto slešŭ ko mně*
Che inviare.2SG a PRO.PERS.1SG.DAT
- RM *čto šlěš ko mne*
“Čto kasáetsja tvoegó pis'má”
- IT ‘Riguardo a ciò che mi mandi a dire’

- AR *pro srebro to vědaju*
per argento.ACC quello sapere.1SG
- RM *pro srebro to (znaju)*
“pro dén'gi, to ja znáju,”
- IT ‘circa il denaro, so’

- AR *aže ty dale srebro na*
comp PRO.PERS.2SG.NOM dare.PRTCP-1.M.SG.NOM argento.ACC a
sobě

- REFL.LOC
 RM (*čto*) *ty daval srebro na sebe*
 “čto ty davál za sebjá dén'gi.”
 IT ‘che hai versato il denaro che dovevi.’
- AR *to vědaju a inogo ne vědaju*
 quellosapere.1SG a altro.GENNEG sapere.1SG
 RM *to (znaju) a inogo ne (znaju)*
 “Èto znáju, a ból'se ničegó ne znáju.”
 IT ‘Questo lo so; **ma** non so altro.’
- AR *kako li ty venilesę*
 come PTCL PRO.PERS.2SG.NOM dotare (?).PRTCP-1.M.SG.NOM.REFL
 RM *kak li ty (platil veno)*
 “kak ímenno ty platíl véno⁴ (*ili*: dogovorílsja o véne),”
 IT ‘se e come tu abbia regolato la faccenda della dote,’
- AR *kak li čto*
 come PTCL COMP
 RM *kak li čto*
 “_”
 IT ‘se e come’
- AR *dale jesi rublŭ na sobě*
 dare.PRTCP-1.M.SG.NOM essere.2SG rublo.ACC a REFL.LOC
 RM *dal – rubl' na sebe*
 “dal li rubl' za sebjá”
 IT ‘tu abbia versato il rublo che dovevi.’

(11) **Grámota 531** (databile al periodo 1310-1340 [1320-1330 per stratigrafia esterna])

⁴ Antico russo *věno* ‘dote per la sposa’: il verbo denominale è un *hapax* e il senso non è del tutto chiaro, cfr. *věnitisę* (Zaliznjak 2004: 724).

Zaliznjak (1995: 443-444 [G 11]), Zaliznjak (2004: 540 [G 13]), Faccani (1995: 54-55 [N. 53], 149)

AR *poklon ōt potra k mariě*
inchino da Pietro.GEN a Maria.DAT

RM *poklon ot Petra k Mar'e*
«Poklón ot Petrá Már'e.»

IT 'Ossequi di Petr a Mar'ja.'

AR *pokosile esmĩ požnju*
falciare.PTCP-l.NOM.Messere.1SG prato.ACC

RM *skosil – požnju (= pole, lug, senokos)*
“Ja skosíl póžnju,”

IT 'Ho falciato (fatto falciare?) il prato'

AR *i ōzerici ou mene*
i Ozeriči presso PRO.PERS.1SG.GEN

RM *i ozeriči u menja*
“**a** ozeriči (žíteli derévnií Ózera) u menjá”

IT 'e i contadini di Ozery (?) mi'

AR *sěno ōtęli spiši*
fieno.ACC prendere.PTCP-l.NOM.M.PL trascrivere.IMPER.2SG
spisokŭ
copia.ACC

RM *seno otnjali spiši spisok*
“sěno otnjáli. Spiší spísok (kópiju)”

IT 'hanno portato via il fieno. Fa' una copia'

AR *s kupnoi gramotě da prišli sěmo*
con venale.GEN documento.GEN **da** mandare.IMPER.2SG qui

RM *s kupčej grámoty da prišli sjudá*
“s kúpčej grámoty **da** prišlí sjudá,”

IT 'dell'atto di compera e manda(la) qui,'

AR *kudy gramota povede*
dove documento estendere.3SG

- RM *kuda gramota povedet*
 “kudá povedět kúpčaja grámota”
 IT ‘l’atto estende (il confine [della proprietà]).’
- AR *datĭ mi rozumno*
 affinché PRO.PERS.1SG.DAT comprensibile. NOM.NEUTRO
 RM (*čtoby mne ponjatno*)
 “čtoby mne býlo ponjátno (t.e. kak prochódit graníca kúplennoj zemlí).”
 IT ‘perché mi sia chiaro fin dove’

RM [per l’ordine sintattico]
 “Poklón ot Petrá Már’e. Ja skosíl póznju, **a** ozeriči (žíteli derévnií Ózera) u menjá séno otnjáli. Spiší spísok (kópiju) s kúpčej grámoty **da** prišlí sjudá, čtoby mne býlo ponjátno, kudá povedět kúpčaja grámota (t.e. kak prochódit graníca kúplennoj zemlí).” (Zaliznjak 1995: 443; Zaliznjak 2004: 540)

IT [per l’ordine sintattico]
 “Ossequi di Petr a Mar’ja. Ho falciato (fatto falciare?) il prato **e** i contadini di Ozery (?) mi hanno portato via il fieno. Fa’ una copia dell’atto di compera e manda(la) qui, perché mi sia chiaro fin dove l’atto estende (il confine [della proprietà]).” (Faccani 1995: 55)

(12) **Grámota 446** (databile al periodo 1330-1400 [1380-1400 per stratigrafia esterna])

Zaliznjak (1995: 495-496 [G 55]), Zaliznjak (2004: 590 [G 53]), Faccani (1995: 76-77 [N. 446], 170-171)

- AR *poklonŭ ot kondrata ospodinu svojemu juriju*
 inchino da Kondrat.GEN signore.DAT proprio.DAT Jurij.DAT
 RM *poklon ot Kondrata gospodinu svoemu Juriju*
 “Poklón ot Kondráta gospodínu svóemu Júriju”
 IT ‘Ossequi (*lett.*: “Un inchino”) al proprio signore Jurij da parte di Kondrat’

AR *i ōto vsichŭ selĕnŭ*

	<i>i</i>	da	tutto.GEN.M.PL	contadino.GEN.M.PL	
RM	<i>i</i>	<i>oto vseh seljan</i>			
					“ <i>i</i> ot vseh selján [...].”
IT					‘e di tutti contadini del villaggio.’
AR	<i>čto</i>	<i>jesi</i>	<i>ospodine</i>	<i>koně</i>	
		che.ACC	essere.2SG	signore.VOC	cavallo.ACC.M.PL
		<i>podavalů</i>			
		dare.PTCP-l.NOM.M			
RM	<i>čto</i>	–	<i>gospodin</i>	<i>koněj dal</i>	
					“Tech koněj, gospodín, kotórych ty [nam] dal (bukv.: poodavál),”
IT					‘I cavalli, signore, che (ci) hai dato,
AR	<i>i</i>	<i>tyi</i>	<i>ospodine</i>	<i>koně</i>	
	<i>i</i>	quello.ACC.M.PL	signore.VOC	cavallo.ACC.M.PL	
RM	<i>i</i>	<i>tech</i>	<i>gospodin</i>	<i>koněj</i>	
		“_”			
IT					‘questi cavalli, signore,’
AR	<i>zachar’ja</i>	<i>vůdavajetř</i>	<i>ou</i>	<i>nasů</i>	
	Zachár’ja	consegnare.3SG	presso	PRO.PERS.1PL.GEN	
RM	<i>Zachar’ja</i>	<i>otdaet u nas</i>			
					“Zachár’ja u nas, gospodín, otdaët (podrazumeváetsja: komú-to postorónnemu).”
IT					‘Zachar’ja ce li dà via.’
AR	<i>čtoby</i>	<i>jesř</i>	<i>ospodine</i>		
	magari	essere.2SG	signore.VOC		
RM	<i>čtoby</i>	–	<i>gospodin</i>		
					“ – Gospodín!”
IT					‘Se tu, signore,’
AR	<i>ouněľů</i>	<i>jego</i>	<i>ili</i>	<i>ospodine</i>	
	calmare.PTCP-l.NOM.M	PRO.PERS.3SG.ACC.M	se	signore.VOC	
RM	<i>unjal ego ili</i>	(= <i>esli že</i>)	<i>gospodin</i>		
					“Unjál by ty egó, gospodín! Ésli že, gospodín, ”
IT					‘lo facessi ragionare! Nel caso che tu, signore,’

AR	<i>ne ouimeš' i ty ospodine</i>
	NEG calmare.2SG i PRO.PERS.2SG.NOM signore.VOC
RM	<i>ne ujměš' i ty gospodin</i>
	“ne ujměš', to ty, gospodín, ”
IT	‘non lo faccia ragionare.’
AR	<i>pošli po ostatoků a namů</i>
	mandare.IMPER.2SG per resto a PRO.PERS.1PL.DAT
RM	<i>pošli po ostatok a nam</i>
	“pošlí zabrát' ostal'ných [koněj]. A nam, ”
IT	‘manda, signore, a prendere il resto (dei cavalli). Ché noi,’
AR	<i>ospodine nemoč[ĭ]no žit'</i>
	signore.VOC impossibile vivere.INF
RM	<i>gospodín nevozmožno žit'</i>
	“gospodín, nevozmožno žit' ”
IT	‘signore, non ce la sentiamo di restare (qui).’

RM [per l'ordine sintattico]

“Poklón ot Kondráta i ot vsech selján gospodínu svóemu Júriju. Tech koněj, gospodín, kotórych ty [nam] dal (bukv.: pootdavál), Zachár'ja u nas, gospodín, otdaět (podrazumeváetsja: komú-to postorónnemu). Unjál by ty egó, gospodín! Éšli že, gospodín, ne ujměš', to ty, gospodín, pošlí zabrát' ostal'ných [koněj]. A nam, gospodín, nevozmožno žit' ”

3.2 Un confronto con il russo moderno

Come si può osservare negli esempi (9)-(12), i domini semantici dei connettivi novgorodiani differiscono da quelli dei corrispettivi connettivi in russo moderno. Nella Tab. 4 le diversità attestate sono evidenziate lungo lo spazio concettuale:

	cb. SEQ	–	cb NON SEQ	–	ct. OPPOS	–	ct. CORR	–	ct. CONTROASP
AR:	<i>da</i>		<i>i</i>				<i>a</i>		<i>?nŭ?</i>
RM:	<i>da</i>		<i>i</i>				<i>a</i>		<i>no</i>

Tab. 4: Connettivi congiuntivi e avversativi in antico russo e in russo moderno: domini semantici a confronto.

Vediamo nel dettaglio il comportamento dei diversi connettivi in esame. *Da* e *a* nel loro valore di connettivi sembrano mantenere gli stessi domini semantici: *da* è per lo più limitato all'espressione delle relazioni di combinazione sequenziale e non sequenziale; *a* ha un valore estremamente generale (sottospecificato), che occorre per tutte le relazioni di combinazione e contrasto, tranne la combinazione sequenziale (in particolare se il soggetto è lo stesso in entrambe le frasi).

Possiamo osservare due differenze sostanziali. Innanzitutto, nell'antico russo di Novgorod, il connettivo *i* è attestato (per quanto raramente) anche con un valore contrastivo che nel russo moderno non è più possibile (vd. es. 9). Il connettivo ha pertanto ridotto il proprio dominio semantico, che ad oggi è limitato alle relazioni di combinazione. In secondo luogo, nell'antico russo di Novgorod **non** è attestato *no* (2 occorrenze su ca. 1000 documenti), mentre in russo moderno il connettivo avversativo *no* è usato comunemente per stabilire un contrasto controaspettativo tra due frasi.

Un'assenza eccellente come quella di *no* ci ha spinto a un ulteriore

approfondimento, di tipo più quantitativo, prendendo in esame anche i connettivi dell'antico slavo ecclesiastico. Confrontando i ranghi di frequenza dei connettivi in antico russo e antico slavo ecclesiastico notiamo una differenza fondamentale nella frequenza di *a* e *no*, come evidenziato nella Tab. 5. In ASE *nŭ* è infatti molto frequente (cfr. Mauri/Manzelli 2008: 96), mentre in AR, in tutti i documenti di Novgorod, ci sono solo due occorrenze di *no*. D'altra parte, in ASE *a* è il connettivo meno frequente (e nel computo è compresa anche la forma *ali*), mentre in AR *a* è il connettivo di gran lunga più frequente (*saepissime*).

Antico Slavo Ecclesiastico (fonte: Cejtin/Večerka/Blagova 1994)				Antico Russo (Novgorod) (fonte: Zaliznjak 2004)			
fonte (pag.)	forma	categoria	frequenza	fonte (pag.)	forma	categoria	frequenza
242	<i>i</i>	CONJ, PTCL	> 17.000	710	<i>a</i>	CONJ	saepissime
212	<i>že</i>	CONJ, PTCL	> 3.000	742	<i>i</i>	CONJ, PTCL	saepe
384	<i>nŭ</i>	CONJ, PTCL	> 1.000	738	<i>že</i>	PTCL	
63	<i>a</i>	CONJ	> 700 (compreso <i>ali</i>)			avversativa	55
						con pro.neg	8
						identificativa	23
						relativa	4
						(altro)	11
						totale	101
				766	<i>no</i>	CONJ	2 ⁵

CONJ = congiunzione (connettivo, russo *sojúz*)
PTCL = particella (russo *častica*)

Tab. 5: Connettivi congiuntivi e avversativi in antico slavo ecclesiastico e antico russo: ranghi di frequenza.

Il fatto che *no* (*nŭ*) fosse pressoché assente nelle *grámoty* di Novgorod e che sia invece poi diventato il principale connettivo controaspettativo nel russo moderno porta a ipotizzare che il connettivo possa essere entrato in russo per contatto, più che attraverso un percorso diacronico interno alla lingua. Il confronto con l'antico slavo ecclesiastico, in cui *nŭ* era invece molto frequente, porta a ipotizzare che la presenza di *no* nel russo moderno sia il frutto di fenomeni di contatto con le lingue slave meridionali, prima fra queste proprio l'antico slavo ecclesiastico, il cui prestigio e la cui diffusione hanno fortemente influenzato lo sviluppo del russo.

4. Conclusioni: un'analisi in termini di dialogicità

⁵ *Grámoty* 605 (*nŭ*) e 855 (*no*), vd. Zaliznjak (2004: 766).

Riprendendo le domande di partenza di questo lavoro, possiamo ora cercare di fornire delle risposte. Innanzitutto, è possibile analizzare la semantica dei connettivi attestati nei testi di Novgorod in base al parametro della dialogicità, ovvero in base al tipo di contesti (monologici o dialogici) in cui i connettivi occorrono. La Tab. 6 mostra una tale analisi confrontandola con la situazione attestata in russo moderno.

	DISCORSO MONOLOGICO	DISCORSO DIALOGICO
AR:	<p><i>da</i></p> <p><i>i</i></p>	<p><i>a</i></p> <p>?<i>nŭ</i>?</p>
RM:	<p><i>da</i></p> <p><i>i</i></p>	<p><i>a</i></p> <p><i>no</i></p>

Tab. 6: Analisi dei connettivi congiuntivi e avversativi in antico russo e in russo moderno in base al parametro della dialogicità.

Il confronto riportato nella Tab. 6 sembra suggerire che la dialogicità possa aver giocato un ruolo nella diacronia dei connettivi congiuntivi e avversativi del russo. Si assiste infatti a una specializzazione (o rafforzamento) delle funzioni dei connettivi in senso monologico e dialogico: il dominio semantico di *i* si è specializzato verso i contesti *monologici*, mentre il dominio semantico di *a* si è specializzato verso i contesti *dialogici*, per quanto sia anche attestato nell'espressione di relazioni di combinazione non sequenziale (laddove i soggetti delle due frasi siano diversi, es. (6)). In questa polarizzazione dei valori di *i* e *a* potrebbe aver giocato un ruolo la frequenza, poiché *i* è attestato in antico russo molto più frequentemente in contesti di tipo monologico, mentre *a* si trova più spesso in contesti di tipo dialogico. In altre parole, il ripetuto utilizzo dei due connettivi in particolari contesti ne avrebbe favorito la specializzazione.

La dialogicità potrebbe aver giocato un ruolo centrale anche nel passaggio di *nŭ* dall'antico slavo ecclesiastico al russo. Come spiega infatti Matras (1998: 301-305) a proposito della gerarchia di prestito dei connettivi

in contesti di contatto linguistico, i connettivi dialogici tendono a essere trasferiti prima dei connettivi monologici. In (13) riportiamo la *borrowing hierarchy* relativa ai connettivi avversativi e disgiuntivi:

(13) Matras (1998: 301-305):

ma > o > e

La gerarchia in (13) indica che, se una lingua ha sostituito i propri connettivi di combinazione ('e'), allora avrà sostituito anche i connettivi disgiuntivi ('o'), e se una lingua ha sostituito i propri connettivi disgiuntivi, allora avrà sostituito anche i connettivi avversativi ('ma'). In altre parole, i connettivi avversativi sono i primi a essere presi in prestito.

L'ipotesi che Matras propone per spiegare la gerarchia in (13) si richiama al grado di autorità assertiva che i parlanti cercano di raggiungere impiegando i diversi connettivi. *Più una relazione implica un contrasto*, più il parlante ha bisogno di mantenere *autorità assertiva* nonostante la negazione delle aspettative dell'interlocutore. Per fare questo, i parlanti bilingui tendono ad adottare i connettivi della lingua pragmaticamente dominante, perché le argomentazioni critiche finalizzate a dirigere la processazione dell'enunciato da parte dell'interlocutore sono portate avanti nella lingua in cui si raggiunge il maggior grado di autorità.

Anche se la spiegazione di Matras non chiama in causa direttamente il parametro della dialogicità, la connessione tra quest'ultimo e le situazioni in cui i parlanti cercano di avere il maggior grado di autorità assertiva è evidente. I contesti dialogici, dove vengono cioè presentati e contrapposti diversi punti di vista, sono infatti i contesti in cui il parlante deve far valere con maggior forza le proprie argomentazioni. Alla base del prestito frequente dei connettivi avversativi sta pertanto proprio l'esigenza di presentare *punti di vista diversi* (contesto dialogico) mantenendo autorità assertiva.

Considerata l'autorità di cui godeva l'antico slavo ecclesiastico in quanto lingua della Chiesa e considerato il conseguente bilinguismo delle persone che lavoravano per la Chiesa o vi si avvicinavano, è possibile che il passaggio di *nŭ* (> *no*) dall'antico slavo ecclesiastico al russo sia spiegabile proprio in base al principio della dialogicità.

Bibliografia

- Cejtlin, Večerka, Blagova 1994: R. M. Cejtlin, R. Večerka e È. Blagova [E. Bláhová] (a cura di), *Staroslavjankij slovar' (po rukopisjam X-XI vekov)*. Moskva, Russkij jazyk.
- Croft 2003: W. Croft, *Typology and universals* (2^a ed.), Cambridge, Cambridge University Press.
- Culpeper e Kytö 2000: J. Culpeper e M. Kytö, *Data in historical pragmatics: Spoken interaction (re)cast as writing*. "Journal of Historical Pragmatics", n. 1/2, pp. 175-199.
- Dik 1968: S. Dik, *Coordination. Its implications for the theory of general linguistics*, Amsterdam, North-Holland Publishing Company.
- Faccani 1995: R. Faccani, *Iscrizioni novgorodiane su corteccia di betulla*, Udine, Dipartimento di Lingue e Civiltà dell'Europa Centro-Orientale, Università degli Studi di Udine.
- Haspelmath 2007: M. Haspelmath, *Coordination*, in T. Shopen (a cura di), *Language typology and syntactic description* (2^a ed.), Cambridge, Cambridge University Press, pp. 1-51.
- Kwon 2009: K. Kwon, *The early development of animacy in Novgorod: Evoking the vocative anew*, in V. Bubenik, J. Hewson e S. Rose (a cura di), *Grammatical Change in Indo-European Languages*, Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins, pp. 43-53.
- Malchukov 2004: A. Malchukov, *Towards a Semantic Typology of Adversative and Contrast Marking*. "Journal of Semantics", n. 21, pp. 177-198.
- Matras 1998: Y. Matras, *Utterance modifiers and universals of grammatical borrowing*. "Linguistics", n. 36/2, pp. 281-331.
- Mauri 2008: C. Mauri, *Coordination Relations in the Languages of Europe and Beyond*, Berlin-New York, Mouton de Gruyter.
- Mauri e Manzelli 2008: C. Mauri, G. Manzelli, *Mappe semantiche tra sincronia e diacronia: l'evoluzione delle strategie congiuntive e avversative nelle lingue slave*. "Linguistica e Filologia", n. 26, pp. 75-103.
- Scorretti 1988: M. Scorretti, *Le strutture coordinate*, in L. Renzi (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, Volume I, Bologna, Il Mulino, pp. 227-270.
- Traugott in stampa: E. Traugott, *Dialogic contexts as motivations for syntactic change*, in W. Kretschmar, A.M. Hamilton-Brehm, e R.A. Cloutier (a cura di), *Variation and Change in English Grammar and*

Lexicon, Berlin-New York, Mouton de Gruyter.

- Schwenter 2000: S.A. Schwenter, *Viewpoints and polysemy: Linking adversative and causal meanings of discourse markers*, in E. Couper-Kuhlen e B. Kortmann (a cura di), *Cause – Condition – Concession – Contrast: Cognitive and Discourse Perspectives*, Berlin-New York, Mouton de Gruyter, pp. 257-281.
- Zaliznjak 1995: A.A. Zaliznjak, *Drevne-novgorodskij dialekt*, Moskva: Škola-«Jazyki ruskoj kul'tury».
- Zaliznjak 2004: A.A. Zaliznjak, *Drevnenovgorodskij dialekt*, 2-e izd., pererabotannoe s učetom materiala nachodok 1995-2003 gg., Moskva, Jazyki slavjanskoj kul'tury.